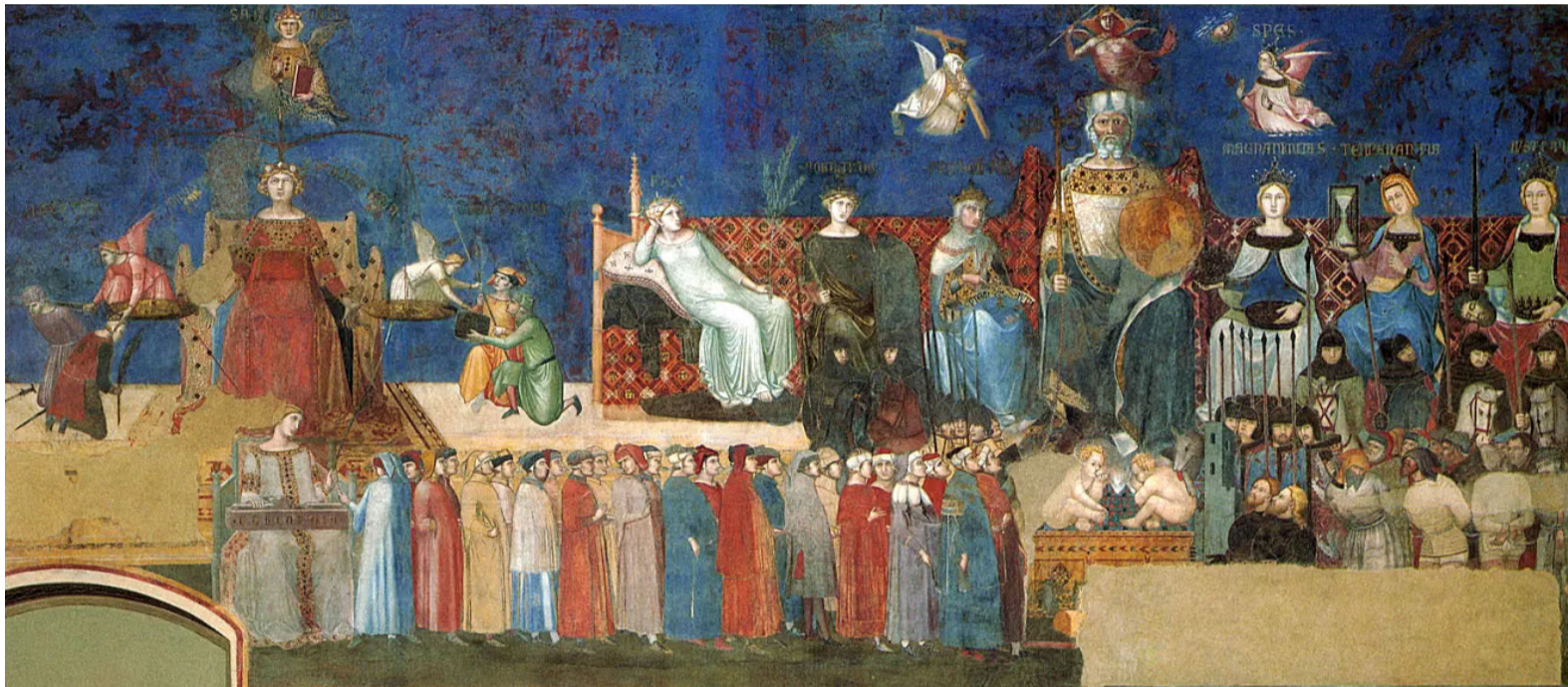


Dottrina sociale e fedeli laici

La relazione offerta dall'Arcivescovo per la lezione conclusiva del corso di Dottrina sociale della Chiesa che si è tenuto presso la Residenza Universitaria Rivalto



+ Giampaolo Crepaldi

Ringrazio sentitamente per l'invito rivoltomi a partecipare a questo significativo incontro, che chiude un impegnativo Corso di studio sulla *dottrina sociale della Chiesa*. Personalmente vi dirò qualcosa sul tema: dottrina sociale e impegno dei cristiani laici, avendo come punto di riferimento l'ultimo capitolo del *Compendio della dottrina sociale*. Tale capitolo costituisce, infatti, una fonte di ispirazione ideale, un riferimento indispensabile per la formazione e la maturazione dei cristiani laici, singoli e associati, poiché offre concrete indicazioni a partire dalla dottrina sociale della Chiesa. A questo proposito, il grande papa san Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Christifideles laici*, affermava: «In particolare, soprattutto per i fedeli laici variamente impegnati nel campo sociale e politico, è del tutto indispensabile una conoscenza più esatta della dottrina sociale della Chiesa, come ripetutamente i Padri sinodali hanno sollecitato nei loro interventi... Tale dottrina deve essere già presente nella istruzione catechistica generale, negli incontri specializzati e nelle scuole ed università. Questa dottrina sociale della Chiesa è, tuttavia, dinamica, cioè adattata alle circostanze dei tempi e dei luoghi. È diritto e dovere dei pastori proporre i principi morali anche sull'ordine sociale...» (ChL, 60).

La questione dell'identità laicale

La prima questione che vi propongo è proprio quella dell'identità laicale. Possiamo dire che il punto fontale dell'identità dei cristiani laici è il loro essere discepoli di Cristo. Con il sacramento del Battesimo, essi sono inseriti

in Cristo, resi partecipi della Sua vita e, perciò, del Suo triplice *munus*. C'è una modalità propria, tuttavia, che connota la sequela del cristiano laico e la sua partecipazione alla vita stessa di Cristo. Questa modalità è data dalla sua *indole secolare*, dal fatto cioè che egli è e vive nel mondo. Una collocazione, questa, che non è di natura sociologica, ma che qualifica e determina, sul piano propriamente teologico, l'essere e l'operare dei cristiani laici. Non si tratta di una opzione individuale ma, piuttosto, di un progetto di Dio, di una vera e propria vocazione. All'interno delle nostre comunità cristiane, però, non è ancora superata un'immagine riduttiva del cristiano laico, del suo essere e del suo operare: in base a questa immagine si considera il cristiano laico quasi come un cristiano dal basso profilo evangelico.

Tutte le realtà umane, da quelle personali e familiari, fino a quelle sociali; tutti gli ambienti e le situazioni storiche; tutte le strutture e le istituzioni che formano il tessuto della vita di un popolo e dell'umanità sono il luogo proprio del vivere e dell'operare del cristiano laico. Il «mondo» è il destinatario dell'opera dell'amore di Dio. Se la presenza e l'impegno del cristiano laico nel mondo non partono da questa visione teologica non potranno essere espressioni di carità e annuncio del Vangelo. Il cristiano è mosso da un vero e proprio amore verso il mondo; un amore che comporta conoscenza non superficiale, obiettività nel cogliere il bene e il male, desiderio e ricerca di bene, solidarietà e senso di responsabilità, atteggiamento di servizio. La presenza e l'azione del cristiano laico nel mondo nascono da un carisma, cioè da un dono di grazia, riconosciuto, coltivato e portato a maturazione.

La questione della spiritualità laicale

La seconda questione che vi propongo è quella della spiritualità laicale. Il *Compendio* afferma che è proprio del cristiano laico annunciare il Vangelo non tanto con la predicazione e la catechesi, ma principalmente con una esemplare testimonianza di vita cristiana; una vita radicata e vivificata in Cristo e tessuta nelle realtà terrene e storiche: l'esperienza dell'amore, della famiglia, della paternità e maternità, l'esperienza della professionalità nell'ambito del lavoro, della cultura, della scienza e della ricerca, l'esperienza di responsabilità sociali, economiche, politiche. È questa la condizione che rende significativo l'impegno dei cristiani laici nel mondo, o che, al contrario, toglie ad esso ogni significanza.

In questa prospettiva, il *Compendio* sottolinea la necessità di coltivare e di approfondire continuamente le motivazioni interiori, cioè i tratti della propria identità, la propria adesione a Cristo e al suo Vangelo come essenziale criterio di vita, la visione cristiana dell'uomo e del mondo secondo lo sguardo di Dio e della Chiesa, la passione per l'uomo e per la storia secondo uno stile di servizio che esprime la carità interiore. In altre parole, la prima condizione è legata alla *coltivazione di una autentica e solida spiritualità laicale* capace di generare uomini e donne nuovi, immersi nel mistero di Dio e inseriti nella società. Una spiritualità capace di guardare oltre la storia, ma che non si allontana mai da essa; che coltiva un amore appassionato per Dio, ma è in grado di vedere Dio in tutti e amare tutti appassionatamente, come Dio li ama; che è espressione di una sintesi vitale, capace di redimere l'esistenza vuota e frammentata, di darle unità, significato e speranza.

Per mantenere e approfondire le motivazioni interiori del proprio impegno sociale e politico, è necessario al cristiano laico *un cammino permanente di formazione*. Nessuno acquisisce improvvisamente e automaticamente la capacità di essere e di vivere da cristiano, e per di più da cristiano laico. La *sintesi vitale* tra la fede, la spiritualità e la vita, con tutte le sue realtà quotidiane, è un frutto che matura dopo una lunga e paziente coltivazione; è una meta che richiede un cammino programmato con sapienza. La qualità dell'impegno sociale e politico del cristiano laico è proporzionale alle sue motivazioni interiori, alla sua spiritualità, al suo cammino formativo.

La questione del discernimento

La terza questione che vi propongo è quella del discernimento. Sappiamo che il cristiano laico vive nella storia, che è, per definizione, lo spazio delle realtà non assolute ma contingenti, mutevoli, parziali, imperfette.

A differenza dei principi, dei valori etici, delle verità di fede, la storia permette sempre e solo scelte parziali, non definitive e, perciò, mutevoli, criticabili, migliorabili. L'impegno del cristiano laico è quello di individuare, nelle situazioni concrete, i passi realisticamente possibili per dare attuazione alla fede, ai principi e ai valori morali. Ogni comunità cristiana, collocata nel tempo e nel territorio, ma ancor più ogni cristiano, deve entrare nelle pieghe della storia per operare le scelte necessarie, sulla linea del Vangelo e del servizio agli uomini. Tutto questo esige un metodo concreto ed efficace, quale guida alla pratica del discernimento, personale e comunitario, in situazioni particolari.

Vale la pena richiamare gli elementi più rilevanti di tale metodo proposti dal *Compendio*:

- la conoscenza della situazione nella maniera più obiettiva possibile, con l'aiuto delle scienze e degli strumenti adeguati;
- la riflessione sistematica alla luce della fede; è questo forse il momento più difficile, perché comporta il passaggio da un lavoro intellettuale, conoscitivo, oggettivo, ad un lavoro personale che si muove sulla linea della comunione spirituale con lo Spirito Santo e con la Chiesa, e della comunicazione-confronto coi fratelli di fede;
- l'individuazione delle scelte possibili che la fedeltà al Vangelo richiede e permette nella situazione concreta.

Il problema si fa difficile quando il cristiano è chiamato a fare delle scelte e a valutare le scelte altrui in ambiti o realtà che implicano valori etici prioritari, quali la sacralità della vita, l'indissolubilità del matrimonio, la correttezza delle informazioni, il senso della ricerca scientifica, le opzioni economiche che vanno a incidere sulla vita dei cittadini, specialmente dei più poveri. Sono le situazioni nelle quali i cristiani si imbattono ogni giorno, sia nella vita personale sia nella vita pubblica.

→ continua a p. 7

La presenza e l'azione del cristiano laico nel mondo nascono da un carisma, cioè da un dono di grazia, riconosciuto, coltivato e portato a maturazione.